

Chiara Marasco

Riccardo Cepach

La funzione S. E altri esperimenti di critica sveviana

Firenze

Franco Cesati Editore

2023

ISBN 979-12-5496-059-2

Il 2023 è stato l'anno delle celebrazioni del centenario del capolavoro sveviano, *La coscienza di Zeno*.

I due convegni triestini *Cent'anni di Zeno* e *I mondi di Zeno* hanno messo in luce la ricchezza e l'attualità dell'opera e della scrittura di Italo Svevo, l'autore italiano che ha rivelato il volto della modernità, le nostre contraddizioni e le nostre crisi. E numerosi sono stati, in questo ultimo anno, anche gli studi critici sullo scrittore triestino, a testimoniare l'interesse nei confronti di un classico consolidato, ma sempre nuovo.

Fra questi, il saggio di Riccardo Cepach, responsabile da quasi vent'anni del Museo Svevo a Trieste, per il quale Svevo è divenuto negli anni non solo fonte di ispirazione, ma un'autentica «macchina per pensare» (p. 165): un modo suggestivo per descrivere anche l'approccio intellettuale e critico di Italo Svevo, la sua capacità di analizzare, riflettere e scomporre la realtà in modo quasi meccanico, scientifico e razionale, ma senza mai perdere di vista le complessità e le contraddizioni dell'essere umano.

La funzione S. E altri esperimenti di critica sveviana, come dice Giulio Savelli nell'*Introduzione*, «non è una mera somma di saggi», ma rappresenta «un percorso. Va letto dall'inizio alla fine» (p. 13). Si tratta di sette saggi, scritti in epoche e occasioni differenti, ma che qui, anche grazie a qualche elisione e aggiustamento, trovano la più naturale costruzione, quella di un progetto critico che si dipana nel tempo, e che trova, infine, nelle pagine e nel pensiero di Svevo un *fil rouge* innegabile. Su tutto, lo sguardo di chi, da più di vent'anni, frequenta, visiona, rilegge gli autografi dell'autore, di chi è abituato a sporcarsi le mani nell'officina letteraria sveviana.

Il libro si distingue, dunque, per l'attenzione alla critica testuale e filologica. Cepach esamina vari manoscritti e bozze delle opere, offrendo nuove interpretazioni basate su varianti testuali e annotazioni d'autore.

Riccardo Cepach esplora in dettaglio la «Funzione S.», un congegno narrativo per cui dietro le tante verità, bugie e reticenze di Zeno ci sarebbe la regia e la manipolazione programmata del Dottor S., autore ed editore del romanzo così come noi lo conosciamo. La definizione di «“editore” come colui che, in questi testi, porge e media il testo al lettore» (p. 140n.) è, fra l'altro da attribuire, come Cepach ricorda, a Giulio Savelli (Giulio Savelli, *L'ambiguità necessaria*, Franco Angeli, Milano, 1998), studioso di lungo corso dell'opera sveviana, il quale, nell'introduzione al volume, ammette la plausibilità dell'indagine compiuta da Cepach, sebbene poi confermi e rafforzi il dubbio che l'autore espone nelle ultime pagine del libro, per accogliere invece in maniera convincente la base del discorso critico: «Se il pensiero ottocentesco che ha alimentato la riflessione sveviana è basato sull'idea di conflitto – da Schopenhauer a Darwin a Freud – la sua elaborazione narrativa lo proietta in una dimensione nuova, pienamente contemporanea» (p. 16).

Il primo capitolo del libro, *Passeri e fantasmi. Una favoletta inedita di Svevo fra le carte della spiritista Nella Doria Cambon*, tratta del rapporto fra Svevo e lo spiritismo, e si inserisce in un contesto molto interessante, poiché offre una chiave di lettura poco esplorata dell'opera sveviana. Questo aspetto si collega alla curiosità intellettuale di Italo Svevo nei confronti dei fenomeni paranormali e spirituali, un interesse che potrebbe sembrare in contrasto con l'immagine razionale e

scientifico di uno scrittore come lui, ma che riflette le complessità della sua epoca e delle sue riflessioni. Se Zeno nel romanzo dimostra lo scetticismo più radicato nei confronti dei fenomeni paranormali, il suo autore avrebbe invece provato non poca curiosità verso ambienti come il salotto di casa Cambon, poetessa molto nota a Trieste, «entusiasta propugnatrice della causa dello spiritismo» (p. 17). Cepach ci racconta di quando nel 2005 siano andati all'asta i documenti della Cambon e della successiva acquisizione da parte della Biblioteca Civica di Trieste: nell'occasione fu ritrovato «un libricino di dediche in cui i letterati frequentatori del salotto erano soliti lasciar traccia del loro passaggio». La sorpresa fu quella di trovare nel libricino «una breve favoletta con protagonisti un passero e un ragazzo», firmata con una grafia abbastanza chiara, «Ettore Schmitz» (*ibidem*).

Letizia, figlia dell'autore, ci racconta che il padre e la madre nel 1910 avrebbero partecipato ad una seduta spiritica dalla Cambon, ma la data troppo precoce lascia perplessi per una serie di circostanze. Forse Letizia confonde le date o forse i suoi genitori si erano recati in più occasioni in quella casa o forse ancora Svevo non ci sarebbe mai stato considerata la distanza fra le reali sedute spiritiche di casa Cambon e quella poi descritta da lui nella *Coscienza di Zeno*. La favola ritrovata comunque rimane, a testimonianza della passione di Svevo per le favole e forse per una curiosità spiritosa verso lo spiritismo.

Il secondo capitolo, *Il dottore si ammalò. Come il medico ammalato fa il paziente sano (nell'opera di Svevo)*, più degli altri, spiega la genesi e il destino del volume: in quello che si presenta come il frutto di un lavoro di ricerca documentaria, Cepach descrive, in maniera scientifica e dettagliata, argomenti fondamentali nella produzione dell'autore: la degenerazione e la senescenza, la senilità precoce e la ricerca dell'elisir di lunga vita, la malattia e la cura. Con l'ausilio di una ricca e variegata bibliografia specialistica, ripercorre la letteratura scientifica di fine Ottocento (Paolo Mantegazza, George Miller Beard e Max Nordau) individuando quei passi o quegli argomenti, come la nevralgia e la degenerazione, che certamente hanno influenzato le opere giovanili di Svevo. Così come le sperimentazioni sul sistema endocrino finalizzate al problema del ringiovanimento, sull'abbrivio delle esperienze di Mečnikov, Bernard e soprattutto Brown-Sequard, Eugen Steinach e Serge Voronoff avevano destato in più occasioni la curiosità inesauribile dello scrittore triestino. Cepach mette in evidenza la centralità di un racconto come *Lo specifico del dottor Menghi*, in cui il protagonista porta alle estreme conseguenze gli esperimenti medici di quegli anni: «è uno che vuole portare la medicina a fare i conti con i suoi fantasmi, che vuole la "pietra filosofale" per ringiovanire» (p. 69). Dell'ultimo romanzo, il racconto rappresenta una sorta di «prefigurazione» (p. 70) e lo stesso Dottor Clementi del racconto sveviano appare un significativo progenitore del Dottor S. per quanto meno subdolo. I due medici comunque, secondo Cepach, puntano a screditare i narratori delle storie. Il Dottor S. attaccando il suo paziente, difende la categoria a cui appartiene. Ha compreso che Zeno è più forte di tutti i pazienti che ha avuto perché detiene un'arma, un «ordigno [...] che si chiama ironia» (p. 73) che gli consente di afferrare con fortuna le non scelte della sua vita finendo per essere lui il più forte, non colui che «vince nella lotta per la vita, come vorrebbero gli spenseriani, ma il più adatto, *the fittest*, com'era nella lettera e nello spirito di Darwin» (*ibidem*).

Attraverso la rilettura di *Degenerazione*, de *Lo specifico del dottor Menghi* e della commedia *La Rigenerazione*, Cepach offre una sua personale interpretazione dell'ultima pagina della *Coscienza* rivelando un legame, che unisce tematicamente e stilisticamente queste opere pur cronologicamente tanto lontane fra loro. *La coscienza di Zeno* riprende la struttura narrativa de *Lo specifico del dottor Menghi* e ne riproduce, affidandola all'infido Dottor S., la strategia del sospetto.

Come è a tutti noto, alla fine delle sue memorie, Zeno si dichiara guarito completamente, delegittimando il ruolo che la psicoanalisi avrebbe avuto nel percorso terapeutico. Poi però sembra correggere le sue dichiarazioni scrivendo «un'ultima pagina, la più famosa, la più discussa, la più citata» (p. 76).

Il capitolo si conclude con una teoria affascinante, ma avventurosa. Lo studioso si chiede perché Zeno, dopo aver confessato la propria guarigione, avrebbe scritto le frasi apocalittiche che tutti conosciamo, quelle relative all'ineluttabilità della malattia e all'impossibilità della salute? E sostiene allora che potrebbe non essere «Zeno l'autore di quella suggestiva ma appiccicaticcia pagina finale», ma il Dottor S., che prima di pubblicare il manoscritto «ve la inserisce di soppiatto» (p. 77). D'altra parte nelle prime edizioni in inglese del romanzo, la prefazione precedeva indice e frontespizio del libro, quasi a legittimare il personaggio del Dottor S. come reale. Ma questa, conclude Cepach, è solo una *boutade* a dimostrazione «delle infinite stratificazioni e delle infinite strategie di lettura di quell'infinito produttore di senso che è *La coscienza di Zeno*» (*ibidem*). I capitoli centrali del volume (III. $E=mc^2$. *Emozione uguale memoria per tempo al quadrato. Il sospetto della relatività nella narrativa dell'ultimo Svevo*; IV. «*Si capisce che è meno malato chi ha meno tempo per esserlo*». *Macchine del tempo e paradossi temporali nella narrativa sveviana*»; V. *Il triste animale guerresco alla Lega delle Nazioni. Italo Svevo e la "teoria della pace"*) si soffermano su tematiche centrali della scrittura sveviana, rivelando l'approccio sperimentale e multidisciplinare, che spazia dalla critica letteraria tradizionale alla filosofia, passando per l'analisi psicoanalitica e la riflessione sulla ricezione dell'opera sveviana. Cepach non si limita a riproporre una lettura convenzionale dell'opera sveviana; piuttosto, cerca di destabilizzare certe letture canoniche per aprire nuovi scenari interpretativi.

Il sesto capitolo, *Chi vuole che Argo menta? La Funzione S. nella novella Argo e il suo padrone di Italo Svevo*, si collega programmaticamente al tema centrale del volume: la novella, ancora poco conosciuta e studiata, è affidata alla voce narrante di Argo, un cane ufficialmente detentore della verità, una verità però continuamente messa in discussione dagli interventi del padrone, Si ripete cioè nel testo lo stesso meccanismo presente nella novella *Lo specifico del dottor Menghi*: «Tanto il dottor Clementi che il padrone di Argo utilizzano gli stessi strumenti per screditare la narrazione: denigrano l'autore, minandone la credibilità e, soprattutto, suggerendone l'instabilità mentale» (p. 139). E come nella *Coscienza*, la narrazione viene filtrata da quella che Cepach chiama «Funzione S.»: «il racconto in prima persona del protagonista autodiegetico è mediato da un *editore* che si incarica di trasmetterlo ma, al contempo, ne condiziona pesantemente l'interpretazione esprimendo i suoi giudizi» (p. 140). Il dubbio sulla sincerità di Argo alla fine permane, ma l'obiettivo non è quello di cercare risposte univoche.

Il settimo capitolo è l'unico inedito del volume ed è quello che fa da cerniera all'intera struttura critica ed ermeneutica dell'autore. Rileggendo le carte, i frammenti sparsi, gli abbozzi del quarto romanzo, Cepach si pone un dubbio lecito: se si accetta dunque quanto affermato in precedenza, cioè che il Dottor S. ha pubblicato il memoriale del suo paziente (restituendogli forse l'originale e conservando una copia per la pubblicazione), è possibile che ora il vecchio Zeno non ne sappia nulla e ricominci a scrivere per sé un nuovo diario? perché non denuncia quanto il dottor S. ha fatto manipolando il suo testo?

L'ipotesi di un copista del manoscritto che ha rimaneggiato il testo si conferma in queste pagine, contro la figura di uno Zeno, narratore inattendibile, voluto dalla critica tradizionale. Cosa che in fondo non stupisce: Cepach cita Fabio Vittorini, per esempio, che ha osservato come il Dottor S. di fatto sia «sempre presente» e orienti «le scelte narrative e le strategie di spiegazione dei fatti» (pp. 150-151), sarebbe insomma una sorta di «motore immobile» (p. 151).

Un ruolo che invece viene completamente meno nel quarto romanzo, dove il Dottor S. è solo lontanamente evocato e nell'introduzione Savelli propone, a questo proposito, «un ulteriore esercizio di filologia controfattuale» aggiungendo una nuova domanda: «Se davvero il Dottor S. ha pubblicato la *Coscienza*, come mai negli scritti di Zeno successivi non ci sono cenni dei contraccolpi familiari che deve necessariamente aver avuto l'uscita del libro?» (p. 15). Per Savelli, il vecchio Zeno poco si preoccupa delle azioni del Dottor S., conta solo ciò che di quelle carte è rimasto: la vita letteraturizzata. Savelli accoglie, invece, l'esito ultimo del volume.

Cepach è perfettamente consapevole della sua acrobatica ipotesi critica, eppure è proprio grazie ad essa che riesce a mettere a fuoco «una delle caratteristiche più generali e decisive dell'opera sveviana: la presenza quasi costante di una situazione di conflitto non solo fra i personaggi [...] ma fra le diverse istanze discorsive: autore, narratore, narratario, personaggio» (p. 152).

Svevo, fin dai primi racconti, inserisce la figura di un narratore, inizialmente esterno, che tende a denigrare, o comunque a smascherare le certezze del suo personaggio. La «rivoluzione copernicana» (p. 156) avviene con la novella *Lo specifico del dottor Menghi*, che sposta il narratore «all'interno della diegesi con il passaggio, palese alla prima persona narrante» (p. 156). Si impone però contemporaneamente l'istanza critica che giudica e condanna, appunto quella Funzione S. che cambia la prospettiva, «il perfetto nascondiglio del narratore ipercritico che abbiamo imparato a riconoscere» (p. 159) e che svela le contraddizioni del personaggio.

«La funzione S.» assurge dunque a simbolo di un'interrogazione critica sempre viva, che non si esaurisce mai, ma che invita il lettore a comprendere l'«idea di conflitto», di polarità, di tensione su cui si basa il pensiero di Svevo che non punta all'univocità, ad unico punto di vista, ma piuttosto al conflitto, perché è nel conflitto che viene «salvaguardato uno spazio di libertà» (p. 164).

In conclusione, *La funzione S. E altri esperimenti di critica sveviana* è un libro che non solo arricchisce il dibattito critico su Italo Svevo, ma, aprendo nuove prospettive interpretative, si configura come un importante tassello nella critica contemporanea, capace di coniugare rigore accademico e creatività intellettuale, e di offrire un contributo significativo all'evoluzione degli studi su uno degli autori più complessi e moderni della letteratura italiana.